

NOTA SU D. J. ENRIGHT

di

G. Singh

Insieme a Philip Larkin e a Tom Gunn, Enright è uno dei più valenti poeti della generazione post-audeniana, una generazione che, almeno per quanto riguarda Enright, è ancora legata a quello che vi è di poeticamente più maturo nella poesia di Auden. E dire questo di Auden è un altro modo di significare l'eredità eliotiana e poundiana nella sua forma più sottile e più maturamente e compiutamente assorbita. Enright è uno dei cosiddetti poeti arrabbiati degli anni '50 che si occuparono dei problemi della vita e della società contemporanea, il che imponeva loro l'uso di un linguaggio apertamente apoetico, giornalistico e anti-sublime. Il tono satirico-ironico, insieme ai motivi di un *engagement* etico-sociale che si risolvono attraverso l'*interplay* degli *understatements* felicemente colti e collocati, fa sì che la dizione della poesia di Enright sia del tutto spoglia di velleità poetiche o melodiche.

Un'altra caratteristica della poesia di Enright — e gli unici poeti contemporanei che gli sono affini in questo sono Lawrence Durrell e Alan Ross — è lo sfondo, che risulta essere qualcosa di più che non soltanto lo sfondo internazionale e cosmopolita della sua ispirazione e della sua arte. Aver viaggiato ed esser vissuto in paesi così disparati non ha significato per Enright raccogliere semplicemente delle impressioni di natura paesistica o sociale, ma immergersi in una luce ambientale che gli ha dato lo spunto psicologico. I vari aspetti, i vari contesti della scena umana nella sua apparente varietà ma fondamentale unità costituiscono sia lo sfondo psicologico-spirituale-geografico sia il punto di riferimento del mondo poetico di Enright. Ma l'osservazione della scena umana comporta un incessante sforzo, creativamente ispirato e sostenuto, di autoanalisi, un'autoanalisi che serve poi di base alla cosiddetta « critica della vita ». L'ingrediente moralistico in questa « critica della vita » non viene determinato nel caso di Enright da convinzioni etico-filosofiche, ma da una pura, spietata, onesta intelligenza che a volte si identifica con l'ironia ed a volte col sarcasmo. Quella di Enright può chiamarsi poesia di autoanalisi, di appassionata e nello stesso tempo disinteressata osservazione, di un impegno sociologico-morale che si serve non di affermazioni ma di impressioni o intuizioni presentate come dati scientifici in tutta la loro esplosiva potenza poetica abilmente occultata e quasi neutralizzata.

D. J. Enright è nato nel 1920 e ha studiato a Cambridge dove è stato allievo di F. R. Leavis. Ha insegnato letteratura inglese in vari paesi, ad Alessandria d'Egitto dal 1947 al 1950, in Giappone dal 1953 al 1956, presso la Free University di Berlino dal 1956 al 1957, a Bangkok dal 1957 al 1959 e dal 1960 è professore nell'Università di Singapore. Ha pubblicato:

Poesia: The Laughing Hyena, 1953; Bread rather than Blossoms, 1956; Some Men are Brothers, 1960; Addictions, 1962; The Old Adam, 1965; Unlawful Assembly, 1968.

Romanzi: Academic Year, 1955; Heaven knows where, 1956; Insufficient Poppy, 1960; Figures of Speech, 1965.

Critica letteraria: The Apothecary's Shop, 1957; Conspirators and Poets, 1966.

Ha dato la sua collaborazione alla famosa rivista di Leavis « Scrutiny », pubblicandovi soprattutto saggi sulla letteratura tedesca, su Goethe, Rilke, Georg, Hölderlin e Thomas Mann. Ora collabora con le riviste « Encounter », « London Magazine » e « Listener ». Ha inoltre tradotto e curato The Poetry of Japan e ha scritto un libro di viaggi in Giappone, The World of Dew, 1955. Tutte le poesie qui tradotte sono tratte dal volume Addictions, 1962.